

DOCUMENTO DEL COLLETTIVO POLITICO DI ECONOMIA

Il Collettivo politico di Economia con questo ciclostilato si propone da un lato di analizzare la lotta condotta in Facoltà inserendola nell'ambito più vasto della situazione universitaria italiana, dall'altro di fornire delle ipotesi concrete di lavoro politico.

Iniziamo l'analisi partendo dalla delibera approvata dall'ultimo Consiglio di Facoltà sui problemi sollevati dagli studenti: con essa il corpo docente demandava ad ogni Istituto la possibilità di contrattare singolarmente con gli studenti per quanto riguarda i contenuti dei programmi ed i metodi didattici, inoltre rimandava ad una riunione del Consiglio di Facoltà da tenersi a Maggio 73 ogni discussione alivello generale sulle proposte di tipo qualitativo e sostanziale avanzate dagli studenti (gruppi di lavoro, didattica attiva, contenuti alternativi; N.B.: il Preside Cassese al C.d F. lesse solo le proposte di breve periodo avanzate dagli studenti e furono queste ad essere attaccate, mentre sulle proposte di lungo periodo non si aprì neanche la discussione). Tutto questo come conclusione di una precisa azione politica del C. d F. che cercava di svilire le nostre lotte; do farle passare per istanze rivendicative, poco qualificate e che tentava di fare in modo che giunti verso Aprile-Maggio, il movimento si esaurisse sotto lo spauracchio degli esami. Azione complementare a questa è quella svolta a lezione dai professori che cercano di trovare una base d'accordo con gli studenti più combattivi, di farli passare come persone più interessate ad un certo discorso e di impegnarsi con loro anche in orari extralezioni. Questa manovra tende ad isolare alcuni studenti dalla massa, facendo già una precisa selezione. In sostanza il discorso che fanno i docenti è questo: fare didattica attiva con i contenuti da noi proposti (es. storia delle dottrine economiche, per Ragioneria II studio e analisi di imprese marchigiane, per matematica-statistica applicazione dei concetti studiati) richiede notevole impegno da parte degli studenti; la maggior parte dei quali non ha la preparazione e la capacità di lavorare su questi temi, aggiungono però che per coloro i quali si sentono disposti a fare un lavoro in linea con la didattica attiva ^{essa} ~~essi~~ sono pronti a collaborare anche in orari al di fuori di quelli delle lezioni. Questo è falso. Tutti gli studenti che frequentano hanno la possibilità di lavorare su temi alternativi e di meglio applicare le nozioni apprese. Ad esempio un'applicazione dei metodi matematici-statistici a dati già raccolti deve essere fatta con la partecipazione di tutti e non solo di un gruppo più o meno numeroso.

A queste risposte apparentemente aperte al dialogo, si aggiungono le non

risposte date sui problemi delle infrastrutture: mensa, casa dello studente, costi dello studio, ampliamento del personale didattico. A tutt'ora dopo oltre un mese il CdiF non ha ancora nominato il suo rappresentante per la commissione mensa!

Va però subito notato che di fronte a questa posizione noi studenti non siamo riusciti a rispondere in maniera concreta e combattiva: il movimento di fronte ad esse mostrava tutti i suoi limiti. Vediamo di analizzare le cause di questa carenza. La principale è a nostro avviso quella di esserci limitati a problemi sostanzialmente interni alla facoltà, senza riuscire ad inquadrarli in un discorso più ampio, che ci portasse anche a scelte di concrete alleanze sia con altri studenti, universitari e non, sia con altre forze sociali. Nonostante a parole si fosse cercato di superare questo limite, di fatto non si riusciva a portare i nostri problemi al di fuori delle 4 mura della facoltà, al di là delle quali avremmo trovato sia la chiave interpretatrice delle carenze universitarie sia la necessaria forza con la quale opporci alle risposte che ci sono state date. Questo discorso va forse più chiaramente esplicitato: a nostro avviso qualsiasi lotta condotta all'interno della scuola è priva di significato qualora essa sia connessa ad una concezione della scuola come sfera separata ed autonoma dalla produzione. Non a caso nella piattaforma rivendicativa dei metalmeccanici e dei tessili si chiede il riconoscimento del diritto allo studio ed il pagamento da parte dei padroni di 150 ore triennali da utilizzare per lo studio. E' di falsa coscienza quindi crederci "studenti" corpo separato dal resto del sistema; già quali studenti noi svolgiamo un preciso ruolo all'interno di esso e le azioni politiche che investono la scuola -vedi la controriforma Scalfaro- sono dirette conseguenze di scelte politiche e produttive. E' allora evidente che ogni azione rivendicativa che voglia essere puramente scolastica è destinata a fallire, sia perchè non ha alla base un'analisi corretta dei rapporti all'interno della scuola, sia perchè si presenta di fronte alla controparte (nel nostro caso CdiF, Consorzio, Comune, Regione) contrattualmente debole. Questo non significa che noi non facciamo più alcuna lotta sui problemi specifici della facoltà, es. per Ragioneria 1° o Economia 1° o Matematica e Statistica, ma significa che dobbiamo cercare di svolgerle in maniera complementare a lotte su problemi generali, cercando l'esatto nesso scuola-società. Ad esempio utilizzare i metodi matematico-statistici per analizzare lo sbocco dei laureati in diretto rapporto con i livelli di occupazione, collegare il problema dei costi dello studio con quello della difesa del salario. Un'altra causa che ha poi prodotto le deficienze del movimento è stata

quella della scelta delle forme organizzative: intendiamo riferirci alle Commissioni permanenti di lavoro, le quali se da un lato consentivano di studiare in maniera abbastanza completa i nostri problemi dall'Altro non permettevano un'attiva e ampia partecipazione degli studenti.

Se questa analisi è esatta, le nostre proposte devono essere in linea con quanto sopra, il che significa che dobbiamo porci come obiettivi quelli di:

- battere le risposte di chiusura date dal Corpo Docente
- non accettare che all'interno del corso solamente un gruppo di studenti svolga i temi che non rientrano nei programmi;
- di non accettare le contrattazioni con i singoli istituti;
- di collegarci con temi più generali quali: la Controriforma, costi dello studio, agibilità politica, repressione ecc...

e di scegliere come mezzi idonei al raggiungimento di questi obiettivi organizzazioni di Assemblee-Seminari aperte a tutte le forze democratiche su questi temi:

- 1) analisi e raffronto tra la Controriforma Scalfaro, la proposta di legge del P.C.I., e i provvedimenti urgenti proposti dal P.S.I.
- 2) sbosco dei laureati in Economia e Commercio sul mercato del lavoro
- 3) la situazione universitaria nelle Marche
- 4) analisi delle componenti strutturali di un'impresa marchigiana e studio delle sue specifiche politiche di gestione.

E altri temi che possono emergere dall'Assemblea.

Formazione di un Comitato interfaccoltà che si muova sugli obiettivi di una piattaforma rivendicativa comune.

Contatti con gli studenti medi, con i Consigli di Fabbrica, i sindacati e tutte le altre componenti sociali democratiche e antifasciste.

Su questi punti
Assemblee per
Mercoledì - 28